



L'inchiesta presentata in questo volume prosegue e aggiorna l'indagine svolta nel 2007 con la realizzazione della prima *Road map delle pari opportunità*. E permette di riflettere sull'ulteriore *vulnus* che le donne subiscono quando una crisi economica della portata attuale (2008-2010) permea il Paese, l'Europa e il mondo globale. Cosa succede nella vita quotidiana, nelle relazioni; nel mondo del lavoro e dell'impresa; nel ritorno indietro – se non sulla carta, nella realtà – rispetto ai diritti acquisiti. Se la crisi morde senza pietà tutti, lo fa ancor più crudelmente con i più vulnerabili del mondo del lavoro, i meno potenti, i più sostituibili, coloro che hanno meno voce: le donne sicuramente. O, almeno, gran parte di esse. Le risposte all'indagine hanno evidenziato che nel nostro Paese permane alto e performante il bisogno di politiche di genere volte a garantirne un nuovo livello di sviluppo e di qualità del suo tessuto sociale.

Nella realtà italiana permangono problemi specifici legati al mondo del lavoro e persiste un complessivo, e in qualche modo accerchiante (o assfiante), dislivello culturale, di attenzione e di considerazione, dello spazio di genere. Le donne chiedono alla società italiana

l'avvio di una vera rivoluzione trasformativa e, in modo precipuo, all'universo maschile sollecitano un nuovo approccio alle politiche di crescita del paese. L'universo femminile non chiede (con ragione) solo maggiori spazi e diritti, ma auspica l'insearsi di una nuova mentalità, che comprenda le visioni femminili e le faccia divenire parte costituente e strumento del rinnovamento dell'Italia. In Italia, si sa, si nasce pari e si cresce dispari. E ancor più dispari si è in tempi di crisi. Ma l'intelligenza di un Paese e di un popolo è sempre stata in questo piccolo segreto: saper trasformare i punti deboli in punti di forza. E un Paese che ora riuscisse e sapesse investire nelle donne, proprio in virtù di una legge economica, quella dei rendimenti marginali, troverebbe linfa per crescere, innovarsi, migliorare e uscire da questa situazione che – con la connivenza dei più – sembra quasi essere una maledizione genetica.

Io e gli altri: i giovani italiani nel vortice dei cambiamenti

L'atteggiamento e le dinamiche verso gli altri; l'incidenza delle paure sociali; il sentimento di esclusione; la discriminazione ed il rapporto con gli altri; il ruolo dei media ed il fenomeno razzismo: temi di indagine molto delicati che è utile scandagliare per avere strumenti di comprensione della complessità del presente, su come essa è vissuta, percepita e agita. Ancora una volta i giovani sono il centro dell'indagine, perché capirli significa poter disporre una analisi di regressione del futuro, dove i loro pensieri rappresentano le variabili indipendenti della futura capacità delle generazioni di stare insieme e convivere.

La ricerca mostra con nettezza come il livello di preoccupazione dei giovani per il proprio futuro è determinante nel promuovere *apertura* o *chiusura* nei confronti dell'altro e, più in generale, di fronte ai cambiamenti; e ancora, ampliando la riflessione, *aperto* o *chiuso* paiono affermarsi come nuove categorie, sovrapposte e trasversali alle tradizionali *destra* o *sinistra*. L'inchiesta illustra la profondità dei mutamenti sociali e civili in corso. In gioco non è solo il rapporto con l'altro, ma il *chi siamo noi italiani oggi* e il *chi saremo* domani. Ciò che è in discussione non è soltanto l'ambito delle politiche di inclusione, ma una ben più ampia sfida che coinvolge le fondamenta del nostro essere società, del nostro senso civico e di appartenenza e, quindi, della nostra identità. Il suggerimento che si trae dai dati è che – per far fronte al complesso sommovimento in corso nel nostro Paese e nella società globale – occorre mettere in campo energie e risorse che non si limitino alle politiche dell'integrazione e del sostegno, ma che coinvolgano le energie politiche, sociali e culturali tutte della società.



CONFERENZA DEI PRESIDENTI
DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME

Schede di legislatura
2005 - 2010

LE RICERCHE

Con il consolidarsi negli anni del ruolo svolto, la Conferenza sente di dover ampliare il proprio campo d'azione e l'inerente dovere istituzionale a scenari più estesi, e – attraverso l'indagine conoscitiva e la ricerca – cogliere quei suggerimenti e quegli stimoli che numerosi giungono dal mondo esterno, nell'ampia fattispecie di volta in volta rappresentata dai cittadini, dagli amministratori locali, dalle donne, dai giovani, e di investigarne relazioni e atteggiamenti rispetto ai grandi temi del nostro tempo: i Diritti, la Conoscenza, la Pace, la Tolleranza, la Buona Cittadinanza e la Qualità delle Istituzioni. Nel mondo globale infatti, tali temi non solo non sono scontati, ma assumono contorni sempre meno delineati e sempre più vengono schizzati e abbozzati secondo le necessità e gli interessi del luogo e del momento, rischiando di perdere quell'universalità che con tanta fatica hanno acquisito in secoli di cammino culturale. In particolare, si è ritenuto importante – laddove possibile – declinare tali soggetti dal punto di vista del mondo giovanile italiano, perché dallo studio della *Weltanschauung* dei Giovani si può capire dove si è mancato e agire per riparare a quelle mancanze.

È così che, dal 2005 ad oggi, vengono effettuati e pubblicati sei importanti lavori di ricerca, ciascuno legato ad una particolare sensibilità istituzionale del momento e ad una particolare corrispondenza storica e cronologica.

La democracy consiliare. La relazione e il rapporto dei consigli regionali con i cittadini e gli amministratori locali

L'idea sottesa è di investigare la percezione delle Assemblee regionali da parte dei cittadini e degli *stakeholders* della pubblica amministrazione locale al fine di uscire dallo spazio chiuso e gelosamente conservato del proprio punto di vista istituzionale e di aprirsi al confronto ed al giudizio, per comprendere le ragioni e le necessità di un rilancio e rinnovo del proprio ruolo.

Sono anni in cui forte è l'interrogativo rispetto alla funzione delle Assemblee regionali, alla crisi del loro ruolo tradizionale ed all'emergere di una nuova *mission*. La risposta all'investitura diretta degli Esecutivi porta in seno forti cambiamenti, ma anche possibilità di rilancio della funzione assembleare che – nel vedere il ridimensionamento di alcune funzioni ed il rafforzamento di altre – spinge i Consigli regionali a farsi interpreti del cambiamento, rafforzando il ruolo di conoscenza dell'Assemblea, di accompagnamento del sistema regionale in una dimensione globale e di riflessione sulle strategie istituzionali. Le funzioni normativa, di programmazione e pianificazione assumono nuova linfa, come pure quelle di indirizzo e controllo. Si richiede una capacità di guida, di interpretazione, di coinvolgimento delle istituzioni sul territorio, delle realtà locali.

Il rapporto con gli amministratori locali suggerisce un ulteriore approfondimento. Vanno individuate le soluzioni istituzionali che permettono al sistema delle autonomie di trovare nel Consiglio regionale il luogo proprio della decisione normativa, ma anche della discussione politica a tutto tondo. Ma la richiesta più forte che giunge dalla società è quella di dare voce alla cittadinanza, rendendola cittadinanza attiva; di attuare le scelte strategiche che i cittadini hanno votato, di controllare l'operato dei soggetti della *governance regionale*. Di avvicinare la società regionale alle istanze dell'Unione europea, facendone cogliere l'immensa portata – culturalmente, socialmente, economicamente e politicamente.



La road map delle pari opportunità



2007 — European Year of Equal Opportunities for All

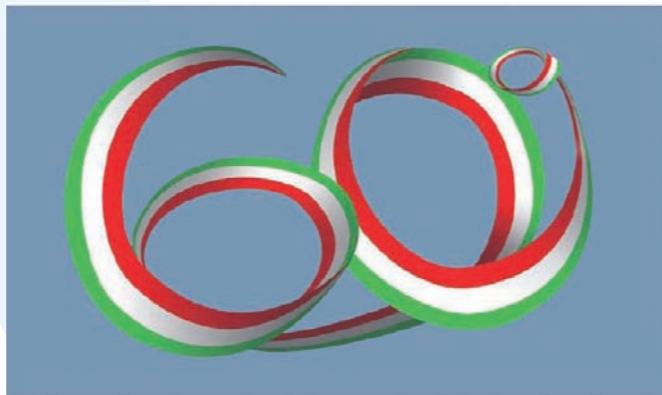
Nell'anno europeo delle pari opportunità per tutti – anno 2007 – è un'occasione dedicarsi all'investigazione delle percezioni e delle motivazioni che portano un Paese ad opporsi, a chiudersi, a resistere, a concedere - nel vissuto quotidiano – le pari opportunità per tutti. E in particolare, questa indagine viene declinata al femminile, dedicata alla *gender analysis* nei suoi molteplici lineamenti: il lavoro, le politiche, la società, la sicurezza, la maternità, i servizi, l'immagine culturale e sociale della donna. E il quadro emergente in un Paese *bloccato* è – neanche a dirlo – pesante, discriminatorio, scoraggiante.

La violenza è un fenomeno in crescita e trasversale alle classi sociali, ma continua ad essere trattata come caso *da manuale*, che non tocca la vita quotidiana delle persone *normali*; come espressione estrema di patologie individuali. E invece si tratta della punta di un iceberg cui giustamente alcuni hanno dato un nome: *Apartheid*. Dai fenomeni, dunque, di violenza quotidiana e *apartheid*, di cui poco o niente emerge nel dibattito politico a meno che non avvengano eclatanti fatti di cronaca, alla quotidiana discriminazione nel mondo del lavoro e delle istituzioni dove addirittura – da classifiche stilate dal *World Economic Forum* circa le posizioni di comando femminile in Politica, Business, Giustizia, Amministrazione dello Stato, etc. – l'Italia si classifica dopo lo Zimbabwe, il Messico, l'Honduras, il Kenya e la Malaysia; Paesi questi cui, nel nostro immaginario, ci riteniamo spesso superiori per cultura ed emancipazione.

Emerge così un Paese ancora troppo declinato al maschile, in cui paradossalmente sembra che ad essere più discriminate risultino essere le donne con un alto tasso di scolarità, laddove più alto è il *pericolo* che la donna penetri nei posti di potere scalandone gli uomini. Emerge infine la necessità di un'interpretazione attenta dei dati. Non sempre infatti le realtà in cui le donne lamentano maggiore discriminazione sono quelle in cui realmente esiste più discriminazione: di fatto, spesso, sono le realtà più *avanzate* ad essere più consapevoli e denunciare le violazioni dei diritti, mentre in altre realtà si fatica addirittura a prenderne coscienza.

I giovani e la Costituzione. Ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla nostra Carta fondamentale

In Italia, il progetto di nuova Costituzione democratica viene elaborato dall'Assemblea costituente eletta a suffragio universale, discusso in piena libertà e autonomia di pensiero e approvato il 22 dicembre 1947. A sessant'anni dall'approvazione della Carta costituzionale, il pensiero corre alla sua attualità, ai valori fondanti che riuscirono a fondere ideologie politiche ed ideali differenti in nome dei diritti inviolabili dell'uomo e dei suoi doveri inderogabili di solidarietà all'interno della società. In particolare, interessa comprendere quanto di questa Carta conoscano, comprendano e condividano i giovani di oggi, i nipoti di coloro che la scrissero.



Una seconda domanda a cui si cerca risposta è quanto efficacemente essa sia stata applicata e quanto sia necessario aggiornarla ampliando la gamma dei diritti o sancendone di nuovi, sulla base delle trasformazioni sociali nel frattempo intervenute. In un mondo attraversato da una forte crisi valoriale, nel quale il nostro Paese non fa eccezione, occorre più che mai pensare che qualsiasi raggiungimento non si dà una volta per tutte, che la democrazia va riconquistata ogni giorno. I risultati della ricerca non sono incoraggianti: la Costituzione è apprezzata, ma poco conosciuta dai giovani e poco applicata nella pratica. Un patrimonio di tutti e per tutti, nel quale vanno però inseriti nuovi diritti. Uno strumento che ha avuto un ruolo fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese, per la qualità della sua democrazia e per la difesa dei diritti delle persone, ma che ha avuto effetti limitati sulla qualità della politica, su una reale equità sociale e sulla qualità delle istituzioni.

I giovani e la PACE. La vision del mondo giovanile rispetto a uno dei grandi temi del Novecento e degli anni Duemila



L'art. 11 della Costituzione italiana – “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo” – è uno dei più avanzati e lungimiranti al mondo, in particolare se si guarda all'anno in cui è stato scritto. Ed è in base ad esso che l'Italia ha potuto fare quella cessione parziale di sovranità che le ha permesso fin dalla fondazione di essere come Stato membro dell'attuale Unione europea.

Negli ultimi anni il concetto di guerra è radicalmente cambiato: in passato i contendenti erano ben riconoscibili. Oggi invece si fatica a capire chi sia il *nemico*, perché le guerre non sono più frontali ed hanno *sotterranei* moventi economici di difficile individuazione; i confini del terrorismo, poi, non sono linee fortificate difficili da abbattere ma almeno facilmente individuabili, e a tutto ciò si aggiunge l'industria dell'informazione che fa circolare notizie

incontrollabili. Questioni come la sicurezza, lo sviluppo, la riduzione delle ineguaglianze, la protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiederebbero una capacità di azione congiunta e tempestiva. Ciò che si indaga in questa ricerca non sono tanto i numeri e le percentuali di coloro che si dichiarano pacifisti, quanto l'attitudine dei giovani italiani nei confronti di temi epici come quelli di Guerra e Pace, che nel secolo Ventesimo Primo assumono contorni fortemente sfumati e complicati, finché nell'individuazione del carattere di quelle azioni internazionali che – per alcuni missioni di pace – possono essere altrettanto legittimamente per altri spedizioni di guerra.

I giovani e la Dichiarazione universale dei diritti umani. Ricerca sul rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla Dichiarazione

A sessant'anni dall'adozione unanime da parte della Assemblea generale delle Nazioni Unite della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* risulta né pacifico, né scontato, né – tantomeno – realizzato quel primo articolo “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti”.

Da allora, la nozione di Diritti umani è diventata una specie di bene comune di tutta l'umanità. Ma tale nozione, che si fonda su una precisa comprensione della persona come individuo e del suo rapporto con lo Stato, ha bisogno di tutele istituzionali e giuridiche affinché la sua effettiva applicazione venga garantita. In particolare, non può esistere una sicura applicazione dei diritti umani ove non prevalga la regola della legge.

La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* testimonia che le nazioni firmatarie non soltanto riconoscono che i diritti umani e le libertà fondamentali precedono gli Stati - che hanno responsabilità di vegliare affinché vengano rispettati - ma che questi diritti trascendono gli stessi confini nazionali. Emerge dalla ricerca che l'82% dei giovani intervistati si dice favorevole all'istituzione di un tribunale internazionale dei diritti umani. Questa indagine conoscitiva è stata ritenuta necessaria quale strumento di comprensione degli atteggiamenti valoriali giovanili, di conoscenza e condivisione di questa Carta che – dopo i tragici eventi che segnarono profondamente l'Europa – segnò una svolta profonda e simboleggiò il primato della dignità di ogni persona e dei suoi diritti fondamentali. E attuali sono le questioni, dinanzi ad una violazione dei diritti umani costante, reiterata e palese in alcuni Paesi – alcuni di quelli che noi chiamiamo *in via di sviluppo*; meno palese e la cui epifania assume nuove forme nei Paesi cosiddetti *sviluppati*, come il fenomeno delle nuove schiave del sesso.

